

# STORIA DELLE RELAZIONI ECONOMICHE INTERNAZIONALI

A.A. 2019/2020 – PROF. DORIA

## *Domande e modalità d'esame:*

Spesso corrispondono a titoli e paragrafi dei libri, pezzi di lezione o una lezione in sé, macro-argomenti. Poi va per gradi...

L'esame dura almeno 10/15 minuti. Lui fa domande generali e poi ascolta. Più uno dice, meglio è. Tendenzialmente non interrompe o non fa domande "secche". Dopo queste domande iniziali (su parti diverse del programma) (parla per es. 2/3 minuti con margine di precisione notevole, sicurezza, modo di impostare la risposta) si fa un'idea sul voto che potrebbe dare, se nota che uno è bravo, che sa bene gli appunti, se va veloce può fare qualche domanda di collegamento (es. **qual è un paese ostile milit. e quale no?** Giappone, Cina). Se nell'esposizione fa collegamenti gli fa piacere ma devono avere senso. Guarda la velocità con cui si riescono a fare collegamenti. Rielaborare e metabolizzare. Poi magari lui si soffermerà sul sotto-tema. Guarda se tiriamo fuori alcune cose e l'organizzazione della materia

Se chiede un paese si può rispondere in maniera cronologica.

Domande: politica economica di Deng, la Cina di Deng, agricoltura in Cina all'epoca di Mao (collettivizzazione, con Deng liberalizzazione), il modello di sviluppo degli USA, l'integrazione economica in Cina (ZES, investimenti diretti esteri)...

Domande tipiche sono titoli di paragrafi, ma vi sono domande più "insidiose": **stato e sviluppo economico** (affrontare il tema proponendo una serie di esempi, passare da un capitolo all'altro), **processi di integrazione economica** – flusso di persone, risorse, beni, rapporti, tecnologie know-how (europea ma non solo, frontiera come integrazione di territori in un sistema, confini di stato che si allargano es. USA prendono Texas e California dal Messico, dominazione coloniale britannica dell'India, Guerra dell'Oppio con la Cina (integrazione forzata), apertura del mercato del Giappone e trasferimento di tecnologie, competenze, conoscenze, USA e flussi migratori e investimenti diretti esteri, Bretton-Woods, GATT, Piano Marshall...

Globalizzazione: un'economia integrata. Vi sono molti modi per rispondervi, "villaggio globale" tappe che portano un ingresso delle varie aree del mondo in questo mercato globale. Caduta muro Berlino, risveglio Asia, emergere giganti asiatici, da anni 80 a oggi i pezzi del mondo che si inseriscono nel sistema globale. Integrazione massiccia dei diversi sistemi economici nel sistema unico globale. Le disuguaglianze a livello globale. Mondo globale ma non di uguali, investimenti diretti esteri, multinazionali, persone che escono da povertà estrema, rapporto tra globale e locale, migrazioni economiche, trattati internazionali

Le **forme di impresa**: la dimensione dell'impresa, le imprese pubbliche (Cina, Giappone, Corea...), multinazionali e transnazionali ecc., PMI e distretti industriali, fordismo e toyotismo (modelli di organizzazione della produzione e del lavoro), rapporto tra grandi e piccole imprese, esternalizzazioni e indotti

**Culture di fondo**: asiatica e Confucio ma anche occidentali. Non in tutti i paesi vi è stata un tipo di cultura favorevole allo sviluppo economico, anche dato il condizionamento della natura (risorse naturali). Nel mondo occidentale vi è l'individualismo economico - forte elemento di sviluppo dal '700 - spirito imprenditoriale, il buon funzionamento delle istituzioni, (consumismo?)

Gli **strumenti dello stato per lo sviluppo, le politiche economiche per lo sviluppo**: mano visibile, infrastrutture es. ferrovie *coast to coast* negli USA (politica diretta o concessioni private), trasferimento di tecnologie (es. Giappone che le prende dagli USA) favorito dallo stato, protezionismo in fase di costruzione

di una base produttiva, impresa pubblica statale per creazione di una struttura produttiva industriale, capitale umano, incentivi

All'interno di uno stato nazionale vi sono **differenze regionali**, da area a area? Es. Germania, RUR Baviera, Est-Ovest. Es. Cina, costa e territorio interno. Es. Italia. USA. Le due coste, Illinois, Chicago e l'industria vs California e Silicon Valley vs. America del centro.

**La dimensione spaziale va unita a quella cronologica (regioni e fasi).** In alcuni casi le fasi sono comuni, in altri i tempi delle fasi non sono identici per tutto il mondo.

Es Africa: fase coloniale e post-coloniale

Europa, occidente: **macro-fasi**, golden age dopo seconda guerra mondiale, crisi anni 70, ognuno più o meno velocemente, i grandi modelli di sviluppo, il tipo di sistema economico, le singole politiche economiche (strumenti, emendamenti), le teorie economiche.

Considerare **l'integrazione del paese** con il resto del mondo: sviluppo autonomo oppure interagisce con il resto del mondo? Es. quella ITA è pienamente inserita. Analizzare anche le imprese...

*LI lunedì 16 settembre 2019*

In questo corso si esamina il contesto in cui ci muoviamo e la storia che abbiamo alle spalle, relativamente ai diversi paesi e sistemi economici internazionali. Inoltre, ci si sofferma su quali sono i fattori esterni, le variabili che determinano la realtà quali:

- gli andamenti e le dinamiche dell'economia come quelle del sistema delle imprese;
- le dinamiche politiche: la mano visibile, lo stato, il governo nei vari paesi (es. i dazi nei confronti dei beni importati dalla Cina), le scelte politiche (come è strutturata una società e le scelte politiche che si compiono es. "Quota 100" che risponde a parte delle esigenze della popolazione italiana) e il rapporto tra le due (es. l'amministrazione americana si pone il problema del governo della dinamica del prezzo del petrolio).
- fattori storici, ambientali;
- le visioni: in che tipo di mondo vogliamo vivere? Es. la cultura sociale del Giappone è un elemento che caratterizza sia la società che l'economia giapponese.
- la cultura sociale (che può differire anche solo da una provincia all'altra a livello di spirito imprenditoriale (ad esempio)).

Sono tutti elementi di fondo utili per guardare al sistema economico globale.

### **Le fasi**

Per quanto riguarda il '900 e il concetto delle leadership economiche, i leader nel '900 sono principalmente tre porzioni del mondo: **USA, EU occidentale e GIAP**. È l'asse atlantico che domina lungamente nel mondo del '900. Al suo interno vi è un passaggio di testimone, da EU Occ., che avevano un ruolo molto forte e viene sostituito dagli USA dopo la Seconda guerra mondiale. Dopo la Seconda guerra mondiale, il mondo si presenta con delle differenze, si configura come a compartimenti separati gli uni dagli altri, le relazioni al tempo vi erano ma erano comunque più deboli, meno estese, intense rispetto a quelle conseguenti alla globalizzazione. Il mondo era diviso in due blocchi: **atlantico-occidentale**, ed il blocco **sovietico**.

Dopo la 2GM è proprio il blocco sovietico a controllare metà Europa e tale divisione nel mondo è molto forte. Il pezzo di mondo sovietico ha un modello economico diverso dal sistema economico occidentale. Esso è in parte seguito e adottato dalla Cina, che poi sulla base di esso introdurrà delle correzioni significative.

In sostanza, è un mondo con leadership forte ma con un **bipolarismo**. È una fase storica che ha termine nel 1989 con la caduta del muro di Berlino e la fine dell'unione sovietica (1991). Essa si frantuma e sulle sue ceneri nascono la Russia, Ucraina, Estonia, Armenia, Georgia e le ex- repubbliche asiatiche dell'unione sovietica (Kazakistan, ecc.). Nell'Europa dell'Est vi è un cambio di regimi economici, ideologici e politico-militari. Finché il bipolarismo esisteva vi erano anche altre parti del mondo che pativano di condizioni di grandissima arretratezza, con alcune eccezioni tra cui il Giappone.

Asia e Africa erano continenti arretrati e, in larga misura, erano anche dei continenti privi di indipendenza politica. L'India non ne aveva una, era colonia inglese e così è stato fino al 1947. L'Africa era quasi interamente **soggetta a dominazione coloniale europea**, così come alcune altre parti dell'Asia. I due continenti erano punteggiati dalla presenza di colonie europee. Dopo la 2G abbiamo un processo di **indipendenza politica** raggiunta.

L'altra questione da affrontare è la politica di sviluppo. Come crescere dal punto di vista economico? Con quali politiche dato che partono da condizioni di grande arretratezza? Si instaura un percorso di crescita economica con risultati diseguali, alcuni hanno una crescita impetuosa, altri ne hanno una molto limitata, lenta. Rimane un divario notevole rispetto ai paesi in testa al processo di sviluppo.

Nell'età della **globalizzazione** finisce il bipolarismo est-ovest: crollo di un modello economico di economia pianificata con il trionfo di quella di **mercato**, con più o meno intervento della mano visibile. I paesi emergenti dopo il crollo del blocco sovietico e che hanno successo nel percorso di crescita sono nuovi protagonisti. Da paesi in condizioni coloniali o semi-coloniali, Cina e India, sono protagonisti sulla scena internazionale economica prima ancora che politica. Vi è un **mondo molto più integrato**, "villaggio globale" e molto più **multipolare**. In essi i ruoli che erano stati abbastanza rigidi vengono messi in discussione. L'Italia e l'Europa che ruolo hanno? Cosa si sta facendo per essere dove tra 20 anni? È un sistema clamorosamente interconnesso (es. dal punto di vista dei flussi della comunicazione).

Dentro tali macro-fasi collochiamo le vicende dei diversi paesi. Altro concetto di fondo è quello di crescita e sviluppo. Indicatori importanti del libro di Valli sono l'andamento del PIL, il tasso di crescita del PIL Pro Capite, il confronto tra i livelli del Pil e Pil pro-Capite di un paese con quelli del paese leader (ovvero la distanza che vi è tra i due). Se le distanze si accorciano abbiamo un processo di convergenza. È un tema molto importante quello dei **processi di convergenza**.

Come si può notare, i tassi di crescita medi annui del PIL globale hanno una performance non brillante, il tasso medio annuo del Pil pro capite mondiale cresce molto poco nel periodo che intercorre tra le due guerre mondiali. Poi, rallenta la crescita e riprende a crescere tra il '92 ed il 2000 (dal 2000 a oggi secondo lui cresce nonostante la crisi del 2007).

Ovviamente non tutti i paesi o le aree del mondo hanno lo stesso ritmo di crescita. Ad es. l'Africa ha dei tassi di crescita (tranne il 1913-1950) sempre più bassi: il continente africano nel suo complesso non conosce alcun tipo di convergenza dal punto di vista economico. L'Africa diverge da quando era colonia a quando non la è più. Vi è uno squilibrio che si accentua in termini di Pil e Pil Pro Capite tra un continente molto vasto e altre parti del mondo. All'interno di questa tabella notiamo che la performance migliore dell'Europa occidentale è nel periodo 1950-1953. Sono tassi medi annui di crescita del Pil pro capite superiori al 4% per 23 anni. Nello stesso periodo il tasso medio annuo di crescita del Pil pro capite degli stati uniti è del 2.4%. significa che in quel periodo l'Europa occidentale cresce più degli stati uniti e riduce il gap in termini di Pil pro capite che vuol dire benessere del cittadino medio. Dopodiché rallenta la crescita di EU e USA nel periodo 73-72. La crescita dell'EU OC a partire dagli anni 80 ha dei tassi medi di crescita sempre più bassi. Oltre il 2000 la performance dell'Europa occidentale progressivamente peggiora.

Per la Cina è il contrario, ha dal '73 al '92 un tasso di crescita molto alto, considerando anche l'aumento della popolazione, dopo il 2000 ancora più alti, fortissimo processo di convergenza. Lo stesso dal '92 lo ha l'India. È un **mondo a velocità diverse**: alcune aree vanno veloci, altre sono lente. Non vi è una corrispondenza con il livello di ricchezza raggiunto. Es. ITA con PIL stabile da 15 anni ma si colloca ancora nella fascia dei paesi più ricchi del mondo.

Un tema ripetutamente menzionato nel dibattito economico è relativo alle risorse naturali del pianeta terra e a quanto esse potrebbero reggere un certo ritmo, volume di produzione. Si esauriscono o no? Quante riserve ci sono? Quanto possono sostenere un determinato sviluppo economico? È un tema forte a livello mondiale nell'età della globalizzazione perché abbiamo delle parti del mondo che producono molto e consumano molto es. idrocarburi, le risorse forestali. È anche una questione relativa a chi ha certe risorse e chi non le ha ed è più sensibile ai cambi di prezzi. Es. paesi che devono importare l'energia vs. Russia che vive sull'esportazione di prodotti energetici come il gas.

TABELLA 1.2  
Tassi di variazione % medi annui del PIL pro capite reale: 1870-2000\*

Paesi o aree	1870-1913	1913-50	1950-73	1973-92	1992-2000
Mondo	4,3	0,9	2,9	4,2	2,0
USA	1,8	1,6	2,4	1,4	2,8
Europa occidentale	1,3	0,8	4,1	1,8	1,7
Russia-URSS	0,9	1,8	3,4	-1,4	-2,4
Giappone	1,5	0,9	5,0	3,0	0,6
Cina	0,6	-0,3	2,9	5,2	6,8
India	0,4	-0,3	1,6	2,4	4,4
Brasile	0,3	1,9	3,8	0,9	2,0
Africa	0,4	1,0	2,0	-0,1	0,4**

\* Dati basati sulle PPA (parità dei poteri d'acquisto); \*\* 1991-99.  
Fonte: Maddison (1991), pp. 60, 61-3 e (2001); GGDC (2001); IMI, World Bank. I dati sull'Europa occidentale includono anche Irlanda, Spagna, Portogallo e Grecia (nostra elaborazione su dati di fonte Maddison, GGDC, ed Eurostat). Per un inquadramento rispetto alle tendenze delle varie sezioni dell'economia mondiale cfr. anche Maddison (2001), pp. 226 (tabb. 3.2A, 3.2B) e la TAB. A.10 dell'Appendice statistica.

TABELLA 1.3  
Andamento del PIL in alcune economie: 1870-2000 (USA = 100)

Paese	1870	1913	1950	1973	1989	1999	2000
Cina	190,2	60,4	16,5	21,0	37,7	43,9	58,5
India	120,4	33,5	14,7	14,1	19,0	21,3	25,5
USA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Regno Unito	97,2	43,0	23,7	19,2	17,2	16,4	15,5
Russia-URSS	85,0	46,6	35,0	43,0	37,6	13,2	8,7
Francia	72,6	28,7	15,0	19,2	18,2	18,5	16,2
Germania	44,8	29,1	14,7	23,2	20,6	24,2	21,0
Italia	41,0	18,7	11,1	16,2	16,6	16,8	14,4
Giappone	25,9	13,8	10,7	34,0	40,3	43,2	35,4
Brasile	7,4	4,0	6,0	11,1	13,9	13,1	12,7

Fonte: Maddison (1991); GGDC (2001); nostre elaborazioni. I dati sono basati sulle parità dei poteri d'acquisto (PPA) e si riferiscono, tranne che per Russia-URSS e Germania, alle frontiere del 1990. I dati della Germania si riferiscono alla sola Germania dell'Ovest per gli anni 1950-89, alla Germania unificata con frontiere del 1990 per gli altri anni. I dati della Russia-URSS si riferiscono alla Russia fino al 1991, poi all'URSS e dal 1992 alla Federazione russa. Dal 1990, in caso di discordanza fra le stime di Maddison (1991) e quelle del GGDC, si sono usate le più recenti stime GGDC, che portano a una netta riduzione dei dati per la Cina e per la Germania. I dati con asterisco si riferiscono a nostri aggiornamenti dei dati GGDC per il 1999 con i dati World Bank per il 2000.

L2 martedì 17 settembre 2019

## GLI STATI UNITI: IL PAESE LEADER

Quali sono i punti forti dell'identità economica sociale degli Stati Uniti?

Essi nascono come **colonie**, dalla lotta di indipendenza di colonie inglesi nell'America del Nord, alla fine del '700. Alla metà dell'800 è un paese che si lancia in un percorso di sviluppo che lo porta ad essere nel 1914, quando esplose la 1GM, la **prima potenza economica del mondo**. Ciò con un ruolo politico, a livello mondiale, che non è ancora confrontabile con quello di paesi della vecchia Europa come l'Inghilterra e Francia, che sono economicamente meno forti degli USA ma che hanno un ruolo politico internazionale ancora superiore.

L'effetto della 1GM è un ulteriore rafforzamento economico degli USA e un secco, netto indebolimento/ridimensionamento sia economico che politico dei paesi europei tra cui ING e FRA (leader del mondo Ottocentesco). Questa **supremazia economica** che gli USA hanno rafforzata dalla guerra non si accompagna in modo particolare a una volontà politica degli USA di svolgere un ruolo di leader politico mondiale. Gli Stati Uniti sono la prima potenza economica ma senza avere la volontà di svolgere un ruolo di leadership mondiale: prevale la **tendenza isolazionista** (non erano interessati all'Europa). Infatti, non partecipano al precedente dell'ONU creato dopo la 1GM. Politicamente non vogliono svolgere un ruolo di leadership globale mentre economicamente sono già i più "forti". Dopo la 2GM, come già era successo nella prima, gli USA escono ulteriormente rafforzati dalle due guerre mondiali. Non sono guerre che si combattono sul loro territorio, anch'essi pagano un prezzo in termini di vite umane ma nel frattempo l'economia statunitense si rafforza.

I paesi europei e il Giappone escono dalla guerra pesantemente indeboliti. Inoltre, emerge un'altra grande potenza: l'Unione Sovietica. Anch'essa vincitrice, in virtù della guerra estende la sua influenza su mezza Europa ed è portatrice di un'ideologia contrapposta da quella degli USA e in generale del mondo occidentale (altro modello economico, ideologico). In questo quadro gli USA abbandonano la loro posizione di isolazionismo e assumono un ruolo anche di **leadership politica**. Si tratta di una leadership che li porta ad essere incredibilmente influenti. Questo ruolo si spiega e si giustifica anche nel quadro della contrapposizione est-ovest.

All'inizio di questo secolo si era diffusa una chiave di lettura della contrapposizione occidente e potenze islamiche (torri gemelle, Afghanistan, Bin-Laden). Tutto ciò è stato superato dalla competizione con la Cina che comincia ad assumere anche aspetti di competizione politica, tecnologica.

## La frontiera

Come si formano gli USA? Attraverso un processo ottocentesco che lascia delle tracce profonde. È il processo che porta lo stato ad assumere i confini che tuttora conosciamo, e che sono stati acquisiti per tappe. Dalle **prime colonie** inglesi che si ribellano, abbiamo **un ulteriore acquisizione di territori**. Es. Louisiana, foce del Mississippi viene comprata dagli USA dalla Francia ad inizio Ottocento. Comprano l'Alaska dai russi. Colonizzano dalla costa atlantica fino ad arrivare alla California. Il Texas era un territorio del Messico (colonizzazione spagnola), a metà dell'Ottocento scoppia una guerra tra Messico e USA per il controllo del Texas, che gli USA vincono (dunque i rapporti tra i due non sono mai stati tranquilli). Essa serve a costruire l'identità americana, il mito di una nazione di uomini di coraggio che lottano per il trionfo del loro paese. Nell'ottocento gli USA si vanno formando con delle tappe anche complicate.

Notiamo come i confini degli USA nel tempo si modificano fino ad assumere la delimitazione attuale e tale modifica significa anche un grande spostamento di persone, una grande colonizzazione di terre dove prima gli statunitensi non vi erano. È un concetto che rimanda ad un'idea forte della **frontiera**. La frontiera nella

storia e nella psicologia americana ha più significati. Innanzitutto, un significato letterale: essa si modifica e va a comprendere territorio più vasti (1. sign. geografico). si tratta di territori in cui vi sono sempre più numerosi insediamenti di cittadini statunitensi che vanno ad occupare tali territori. Ha anche un significato economico (2). Dunque, il paese si ingrandisce.

In quel tipo di società la violenza gestita a livello di comunità ed individuo è molto superiore a quello che si può verificare in ING e FRA negli stessi anni. Il colono è armato, l'uso delle armi è abituale e fa parte della cultura di quel paese. A distanza di tanto tempo tutto ciò si riflette negli episodi di sparatorie in USA, dove al contempo vi sono lobby con interessi economici definiti (i produttori di armi) che sono contrari alla limitazione di vendita di armi negli USA e pagano esponenti politici per difendere le loro posizioni. Tuttavia, non vi è solo l'associazione dei produttori di armi ma vi è una mentalità diffusa in certe zone del paese per cui il fatto di avere le armi è considerato un intangibile diritto della persona, che non può essere limitato. Questa idea che in molti stati è così radicata ha origine in questo percorso storico ricondotto al concetto di "Frontiera". Il ruolo dell'individuo è importante, l'idea del cittadino lontano dal potere centrale dello stato federale è un'idea forte, centrale. Terzo elemento è (3) "**di mentalità, psicologia e valori**". L'operazione di ingrandimento sulla frontiera dimostrava la voglia di rischiare, di mettersi in gioco, andavano in zone pericolose, da "civilizzare", dove vi erano opportunità notevoli ma anche molti rischi. Lo spirito della frontiera è lo spirito di persone che si mettono in gioco, rischiano, prendono delle iniziative. Lo spirito di una società che si proietta verso traguardi sempre nuovi e in cui affianco ai rischi vi sono opportunità di successo. Si tratta di un successo che è altro elemento fondante della mentalità americana: rischiare, intraprendere, avere successo. Si tratta di un successo che può avere anche a persone che partono non già ricche, ma da condizioni molto umili. Si mettono in gioco, hanno spirito d'iniziativa, hanno successo: mito della frontiera, mito del **self-made man** (si fanno da soli, non hanno secoli di ricchezze alle spalle).

Gli USA hanno una crescita fortissima della popolazione. Come? In virtù di due processi:

1. *Saldo demografico / naturale* tra nascite e morti positivo. Le nascite della popolazione sono superiori alle morti, si allunga la durata della vita.
2. *Saldo migratorio*/ paese molto aperto ai flussi migratori in entrata. È da questo fattore che emerge la multietnicità della popolazione americana. Inoltre, vi erano anche i nativi, componente di schiavi (afroamericani), flussi dalle isole britanniche (Scozia, Irlanda...), e poi dagli altri paesi. È una società multietnica composita. Le comunità si portano dietro o mantengono dei loro valori specifici, ma vi è anche un substrato di valori che vengono nel tempo amalgamati, permeano i diversi gruppi.

La popolazione che aumenta ha una caratteristica: sono pochi in rapporto alla vastità del territorio (densità demografica al 180° posto nel mondo). Dunque, la risorsa terra a disposizione è molta e sempre rispetto al discorso della frontiera si fa sempre più grande. Il movimento di espansione mette a disposizione nuove terre (buona produzione agricola in rapporto alla popolazione). È un paese che ha anche la fortuna di essere ricco di altre risorse energetiche (es. petrolio). In sostanza era un paese **ricco di risorse naturali**. Questa abbondanza di risorse da sfruttare si combina a una relativa **scarsità di forza lavoro** (cioè in rapporto agli spazi alle risorse da sfruttare e alle possibilità che ci sono di impiegare forze lavoro). Tale dal punto di vista economico comporta **salari più elevati**, la domanda è tanta e l'offerta è poca, quindi diventa più cara. Questa rimane una costante per tanto tempo nel mondo americano. Con redditi più alti, tali soggetti sono in grado di consumare maggiormente il loro mercato nazionale si allarga molto rapidamente e spinge ad utilizzare ancor più le risorse disponibili nel paese. Dato il costo elevato del lavoro si tenta di diminuirlo, di ottenere gli stessi risultati investendo in macchinari. Nella società si puntava poco alle *strategie labour intensive*, con una spinta **all'investimento in macchinari**. Data quella situazione di costo del lavoro, era ciò che conveniva. È una società che fortemente e precocemente investe in impianti e macchinari più di quanto non facciano le società

europee. Tutto ciò aumenta la **produttività** del lavoro: a parità di forza lavoro, il rendimento aumenta molto. Il lavoro si unisce e si applica agli impianti e ai macchinari. È molto importante il concetto della produttività, maggiore la è a parità di forza lavoro minori saranno i prezzi. Nella società americana cresceva molto la produttività in virtù dell'innovazione tecnologica, forti investimenti e un mercato largo che incentivavano le imprese a sfruttarli al meglio puntando sulle economie di scale. Ciò ha degli impatti sulla formazione di **imprese industriali di dimensioni maggiori**. Questo fenomeno fa sì che, facendo una fotografia dell'universo delle imprese industriali americane, anche negli stati uniti, numericamente, il maggior numero di imprese sono piccole e medie. Però la quota di imprese grandi è molto più importante rispetto all'Europa, misurata come incidenza sulla produzione industriale e sull'occupazione industriale e come capitalizzazione. Dal punto di vista quantitativo di medio-grandi imprese, un numero relativamente contenuto ha un grandissimo peso sul grande pulviscolo delle piccole medie imprese. Ciò ha un'altra implicazione su cui tutti gli economisti concordano: queste imprese di grandi dimensioni sono **strutture complesse**. Tutte le questioni relative alla gestione dell'impresa vedono gli stati uniti all'avanguardia, infatti la **cultura del management** ha in larga misura un'origine statunitense. Per quanto riguarda le politiche di investimento in ricerca e sviluppo le grandi imprese sono quelle più avanti, essendo più grosse possono allocare parte delle loro risorse finanziarie per sostenere programmi di ricerca e sviluppo. Nel settore privato i livelli di ricerca e sviluppo sono più alti rispetto a quelli di altri paesi anche in rapporto al PIL.

Altro termine che riprende quello di frontiera è quello della (4) **frontiera tecnologica**, che si sposta sempre più avanti. Essere sulla frontiera tecnologica richiede una serie di prerequisiti ossia avere dietro i meccanismi di cui *supra* nonché avere la capacità di mantenersi. Dal punto di vista strutturale in Italia avere meno grandi imprese è un handicap.

Sulla ricerca e sviluppo gli USA hanno un altro punto di forza: la grandissima **capacità di attrarre cervelli**. È un paese in cui nei grandi centri di ricerca i cervelli vengono da tutto il mondo (*capital brain*). Dal punto di vista del sistema questo è un grande vantaggio perché l'attrarre i cervelli significa che si attira gente istruita, la cui istruzione è un costo che il sistema stesso deve sopportare e di cui non gode se poi i cervelli vanno all'estero (fuga di cervelli) (è un altro sistema economico che poi ne gode).

Altro aspetto molto importante sono i modelli produttivi. Gli USA all'inizio del 900, quando tali tendenze si sono tutte manifestate, si introducono in alcune realtà dell'apparato produttivo di grande imprese dei nuovi modelli di organizzazione del lavoro. Sono più *capital intensive* dei sistemi europei dato che il costo del lavoro è tendenzialmente alto e per cui si è l'esigenza di farlo rendere molto di più. Allora si sviluppano degli studi, uno dei protagonisti è **Taylor**, che studia l'organizzazione del lavoro. Scrive un'opera a inizio 900. Studia guardando a determinati processi produttivi quelle che sono le azioni che il lavoratore inserito in quel processo produttivo compie e cerca di ottimizzare i movimenti del lavoratore in modo che la sua produttività aumenti il rendimento. Vi era un'idea di **parcellizzazione delle mansioni**.

Si tratta di una specializzazione non a livello di know-how ma di **ripetizione** della stessa cosa, nell'arco della giornata lavorativa. In quel modo l'azione lavorativa è scomposta in singole azioni che sommate costituiscono le azioni lavorative necessarie a far funzionare gli impianti in un certo modo. Chi utilizza questa impostazione è Henry **Ford** nei suoi stabilimenti automobilistici. Egli introduce i criteri tayloristici nell'organizzazione del lavoro con la catena di montaggio ove il lavoratore ha una posizione di **standardizzazione** che riduce progressivamente i costi. Vi sono dunque economie di scala, **produzione di massa**, prodotti a costo più contenuto e standardizzati. Dall'altro abbiamo una domanda che cresce. I lavoratori rendono di più e possono essere pagati di più, nel mercato vi è sempre domanda, è in continua espansione e tale modello produttivo è pensato a soddisfare una **domanda ampia**. Allora il livello salariale è alto ma impone modalità di lavoratore pesanti, anche un po' alienanti, compensate tuttavia da retribuzioni significative e da un sistema a livello aziendale di welfare che non esisteva da altre parti. Tali unità a retribuzione alte consentono

di soddisfare il lavoratore. È necessario trovare forza lavoro disposta a quelle condizioni dato il lavoro non stimolante.

Le società europee hanno delle condizioni di sistema economico più arretrate, le dimensioni di mercato e delle aziende non sono tali da consentire l'adozione massiccia dei nuovi sistemi tayloristici. Questo sistema richiede una domanda in costante espansione, la centralità è al momento della produzione, non c'è problema di collocare i prodotti sul mercato. Le figure importanti sono gli ingegneri che controllano il processo produttivo.

Con la disponibilità diffusa della forza lavoro, che diventa più scarsa ad accettare quel tipo di sistema, il modello entra in crisi. Dunque, i **punti di debolezza** del modello, in prospettiva sono:

- l'andamento della domanda che deve sempre crescere
- la disponibilità della forza lavoro ad accettare quel modello

Questo sistema ha subito nel **1929 una prima grande battuta d'arresto**. La capacità produttiva del sistema eccede la capacità che il mercato ha di assorbire i prodotti che vengono sfornati dal sistema produttivo. L'offerta di beni supera la domanda. Poi c'è anche il crollo della borsa del '29 ma dal punto di vista economico il problema è quello. Tale sistema negli anni '30 induce i governi ad elaborare altre linee di politica economica. Data la carenza di domanda l'obiettivo è quello di creare domanda.

*L3 lunedì 23 settembre 2019*

La crisi del 1929 segue a decenni di fortissima e continua espansione dell'economia statunitense che ha ormai assunto alcune delle sue caratteristiche di fondo: produzione di massa, largo mercato interno, produzione standardizzata (fordismo). Essa si configura come una battuta d'arresto di questa crescita che colpisce prima gli USA e interessa poi gli altri paesi. È una crisi che si verifica perché nel 1929 si era verificato uno **squilibrio tra la capacità di produzione del sistema di immettere beni sul mercato e la capacità di assorbimento del mercato**. La domanda che era in grado di esprimere non era in grado di assorbire tutta la quantità di prodotti. Al verificarsi dello squilibrio tra offerta e domanda le immediate conseguenze sono:

1. tendenza alla diminuzione dei prezzi: la concorrenza si fa più aspra

2. abbassamento dei costi aumentando la produttività (ridurre la forza lavoro → fenomeno negativo perché diminuisce anche il livello dei consumi e dunque ulteriore diminuzione della domanda globale del sistema → spirale negativa)

Il tutto è aggravato dal fenomeno dell'**andamento del mercato borsistico**. Fino ad allora era effervescente, gli strumenti si rivalutavano in base alle aspettative: compro con l'aspettativa che il valore del titolo aumenti ulteriormente. Era un'aspettativa che si basava sulla fiducia del buon funzionamento del sistema, tuttavia la causa centrale è lo squilibrio tra domanda e offerta.

La risposta viene data attraverso **politiche economiche**. Fino ad allora il meccanismo del mercato aveva funzionato molto bene, ma nel 1929 la mano invisibile mostra dei limiti. Lo scopo dell'intervento è creare domanda con atti di politica economica. Roosevelt vara il **New Deal** che ha dei presupposti che negli stessi anni vengono messi a punto da Keynes. Partendo da un'analisi della crisi del '29 egli individua come soluzione il sostenimento della domanda globale con intervento pubblico. Il bilancio dello stato deve dilatare la spesa per creare occasioni di lavoro: si assorbe la disoccupazione anche attraverso piani di lavori pubblici, il ritorno a lavoro trasforma nuovamente i cittadini in consumatori, che a loro volta acquistano e stimolano di nuovo l'occupazione. In questo modo si sostiene la domanda, è un tipo di politica che negli anni '30 viene adottato da diversi stati come GER, ITA.

Data la situazione di crisi diventa secondario il problema del bilancio pubblico in equilibrio. Si adotta la **politica del disavanzo** (*deficit spending*), che risponde all'esigenza di rilanciare il sistema economico. Lo stato può persino indebitarsi per raggiungere il deficit. Sono politiche che hanno delle conseguenze negative ma sono pensate per rilanciare il sistema economico. Negli anni '30 si rivelano efficaci: la loro praticabilità tuttavia non è sempre garantita. Ovviamente è più praticabile se si parte da un bilancio comunque in positivo o non già in deficit elevato. Il livello di debito pregresso contenuto non crea problemi mentre se è estremamente elevato tale vincolerà molto. Un po' come succede ora in Italia dove il livello di indebitamento pubblico è elevato e si fa più fatica a seguire politiche di creazione e sostegno della domanda pubblica anche se in deficit.

Negli USA un completamento di questa politica ha efficacia totale, sul finire degli anni '30 si vede il raggiungimento dei risultati prefissati, in concomitanza con la Seconda guerra mondiale quando gli USA cominciano anche a riarmarsi. Dopo la Seconda guerra mondiale tale politica è quella dominante nello sviluppo, che prevede un forte intervento pubblico comunque non in disavanzo. È una fase di sviluppo economico i cui cardini della forte crescita sono:

- il modello Fordista, allargamento del mercato, produzione e tecnologia
- trasformazione strutturale dell'economica, forte presenza dello stato. Si amplia progressivamente la spesa pubblica e uno dei motivi è creare uno stato "sociale" il welfare, che fornisce ai cittadini alcuni servizi. Tutte politiche che ampliano la spesa pubblica.

Dopo la Seconda guerra mondiale gli USA aiutano la ricostruzione, la crescita dell'Europa occidentale e del Giappone è più rapida di quella degli USA a causa dell'adozione da parte di essi del "modello americano" (è tuttavia una chiave di lettura). In tal modo si riduce il divario. Agli inizi degli anni '70 gli USA perdono terreno economico rispetto ai loro alleati. Ciò significa che i prodotti USA sono meno competitivi rispetto a quelli europei e giapponesi. Ciò a causa:

- delle retribuzioni più basse in EU e GIAP
- conseguente aumento della produttività in EU e GIAP

La produttività mette in rapporto il costo del lavoro per unità di prodotto con l'output, facendo capire quanto incide il costo del lavoro sulla singola unità di prodotto. In USA era contenuto in quanto il sistema era ben organizzato e erano alti gli output prodotti. Negli anni in questione però gli europei assorbono elementi di cultura manageriale statunitense, importano macchinari dagli USA e lavorano in modo più simile recuperando molto in produttività. Mantengono un vantaggio in termini di ridotto costo dei lavoratori e superano lo svantaggio in termini di produttività. Il mix dei due fenomeni rende i prodotti UE più competitivi.

In un **mercato integrato** la conseguenza riguarda gli scambi commerciali di un paese con gli altri (bilancia commerciale, saldo tra importo ed export). Quanto più un paese è competitivo, tanto più i beni di tale vengono acquistati. Gli USA negli anni 60 hanno un saldo della bilancia commerciale negativa a cui Trump tutt'oggi cerca di rispondere con i dazi (perdita di competitività rispetto agli alleati politici come EU e GIAP che crescono di più). Essi cercano di reagire negli anni '70 attraversando un periodo di relativa crisi. Essi interrompono la convertibilità dei dollari in oro che porta ad una svalutazione del dollaro col fine di restituire competitività ad un prodotto made in USA. Infatti, il consumatore trova conveniente la moneta che viene svalutata, dunque la svalutazione dovrebbe dare più spazio all'export. Ovviamente le importazioni al contrario risultano molto più care, potrebbero aumentare i costi anche della produzione con il rischio di vanificare il tutto.

La situazione economica degli USA si lega ad una sorta di malessere della società statunitense e del cittadino medio statunitense (middle class USA) che si sente più a disagio ed è relativamente scosso nel suo sistema di valori. Nel corso degli anni '70 abbiamo un nuovo tipo di politica economica che si va definendo che è quella

“**neo-liberista**” che ribalta gli assunti keynesiani e mette sotto accusa negli USA l’alto livello di spesa pubblica che secondo la visione neo liberista non è letta come positiva. Infatti, dato che si erogano servizi importanti per il cittadino o rendendone universale la fruizione, tale politica è vista come fonte di sprechi. Si ritiene che sarebbe preferibile per i cittadini pagare poche tasse e comprarsi i servizi sul mercato scegliendoseli liberamente in un sistema di concorrenza. È un’impostazione che riceve critiche sulla qualità del servizio pubblico che ha un punto caratterizzante: la pressione fiscale deve diminuire assieme alla spesa pubblica. Si ricevono meno servizi ma devono pagarsi anche meno imposte. Portata avanti da Raegan, presidente degli Stati Uniti (ex-attore di Hollywood che dunque sapeva parlare in pubblico) questa politica è chiamata anche *Raeganomics*. In Europa abbiamo invece un altro alfiere della politica economica neoliberista, Margaret Thatcher, primo ministro UK. La coppia Raegan -Thatcher è rappresentativa di questo tipo di politica economica neoliberista (meno spesa pubblica, riduzione carico fiscale, rivincita del mercato). Entrambi sono coerenti e duri nel tagliare la spesa sociale ma non hanno gli stessi risultati per quanto riguarda il bilancio pubblico. Raegan negli USA non ha comunque il bilancio di equilibrio: la voce di spesa militare si mantiene infatti altissima. Sotto la sua presidenza la spesa pubblica e militare per armamenti si mantiene a livelli molto alti, perché siamo nell’ultimo decennio di confronto con l’Unione Sovietica. Per gli USA la forte spesa in armamenti crea disavanzi di bilanci e debito pubblico. Da allora, infatti, il debito pubblico americano si mantiene consistente (forte debito pubblico). È un debito pubblico che, pur essendo elevato in cifre assolute, ha un rapporto con il PIL che è piuttosto sostenibile. Quello degli USA è oggi pari al 105%. Tale viene poi sottoscritto da persone che mettono dei propri soldi nell’acquistare i bond del tesoro statunitense.

Chi compra i titoli di stato statunitensi, o meglio, chi vi presta i propri soldi? Ad oggi vi è il sistema economico statunitense al primo posto, il secondo posto è giocato tra il Giappone e la Cina, due paesi asiatici (soggetti pubblici e non) che sono grandi detentori del debito pubblico statunitense. Ciò è interessante per capire le connessioni che vi sono tra le economie di Trump e di Xi Jinping.

L’economia USA negli anni Novanta è più dinamica di quella Europea, a differenza di quelli precedenti. È tuttavia un confronto da collocare entro una tendenza di carattere generale tale per cui il mondo occidentale nel suo complesso dal ’45 in poi ha avuto una crescita che tende a decelerare. Forte fino agli anni 70, poi complessivamente decelera fino ad essere molto modesta nell’ultimo decennio. All’interno di questa tendenza vi sono poi quelli con velocità diversa nelle singole fasi.

Negli anni 80 gli USA riescono a riposizionarsi sulla frontiera tecnologica con qualche investimento della c.d. terza/quarta rivoluzione industriale, il settore delle ICT diventa quello di punta e gli USA sono di nuovo i leader. Ciò gli dà un vantaggio competitivo ma permane una scarsa o ridotta competitività in tutti gli altri settori tradizionali, in cui l’economia statunitense è messa sotto pressione dai giapponesi e dagli europei. Dal 2015 è la Cina a sfidarla, anche nel settore tecnologico. La risposta che Trump vi dà è quella dei dazi doganali in quanto il sistema economico è meno competitivo nei settori che non sono i loro punti di forza. I dazi colpiscono la Cina ma anche prodotti esportati dell’industria europea. Dunque, dagli anni 70 l’economia più tradizionale USA es. settore automobilistico, e con essa settori incontrastati di dominio americano fino agli anni 50 non lo sono più, si tratta di un problema strutturale.

Ora la difficoltà è come capire come difendere un certo tipo di settore industriale. In USA ogni 100 occupati solo 1,7 lavora nell’agricoltura, 18,8 appartengono all’industria, il resto terziario: è un’economia assolutamente post-industriale.

In ITA il debito pubblico è del 130% e tale mette in relazione due grandezze diverse: il debito accumulato da un soggetto politico economico rapportato al PIL di un anno che è il flusso del prodotto misurato e conseguito da un insieme di soggetti economici del paese. Dunque, la sostenibilità del debito può essere misurata anche in base al suo rapporto con il Pil del paese.